

bruciati. Altri edifici in muratura, di varia epoca e anche con pavimenti in semplice battuto, si trovavano nella parte a sud dell'area della necropoli finora indagata. Le tracce di superficie rivelano che la necropoli si estendeva molto anche verso sud, occupando anche qui le parti libere dalle costruzioni precedenti.

Il cimitero indica che l'uso della *villa* continuò per almeno un secolo dopo la venuta dei Longobardi. La posizione era marginale rispetto ai fabbricati della fattoria, ma non troppo lontana dalla strada che partendo da Avesica toccava Cividale e Pozzuolo e quindi arrivava a Marano Lagunare, come scrive l'Anonimo Ravennate. Detta strada in prossimità di Lovaria coincideva con un decumano della centuriazione romana.

La necropoli era distinta in varie zone, al cui centro si trovavano le tombe delle famiglie signorili circondate da tombe prive di corredo o con elementi simbolici dell'armamento (una sola freccia etc.). Una delle tombe dei personaggi sepolti con armi (la n. 12) conteneva i resti di un individuo che era stato colpito, dalla parte posteriore, da una freccia ad alette che si era conficcata nel suo corpo e non ne era potuta uscire, rimanendo bloccata dall'osso pubico e provocando probabilmente la morte in breve tempo. In qualche caso si sono notate sepolture sovrapposte e anche spostamenti dei resti di inumati per far posto ad altre deposizioni.

Il rinvenimento più interessante è stato compiuto nel 1995 e riguarda la sepoltura di un cavaliere (t. n. 83) fornito di speroni, di crocetta d'oro, del sax lungo e di tutti i simboli del suo rango, tra cui merita di essere ricordata per il suo carattere eccezionale la linguella di una cintura, in bronzo, con una croce e le lettere a rilievo, ricavate da fusione, del nome del proprietario. Tale nome, Moechis, presenta la caratteristica desinenza in -chis di molti nomi longobardi, ma appare scritto in caratteri latini e quindi dimostra, poco dopo la metà del VII secolo (la data viene dalla presenza del sax di tipo lungo), l'alto livello di acculturazione tra gli elementi di origine longobarda e quelli di origine latina nella popolazione locale.

(Maurizio Buora)

LIGURIA

Genova, S. Donato - piazza delle Erbe. 1992-95

Su di un'area abbandonata in conseguenza dei bombardamenti dell'ultima guerra, gli scavi hanno consentito di mettere in luce un anfiteatro del I secolo d.C. e, al suo conseguente abbandono, l'impianto di un pozzo databile fra IV e V secolo. Scarsi e poco documentati sono i dati relativi al periodo compreso fra il VI e il XII secolo.

Per il tardo medioevo sono stati individuati resti di piani d'uso, strutture murarie, un vano utilizzato come discarica di rifiuti domestici (maiolica arcaica e ceramica ispano-moresca, oggetti di ornamento personale) ed il piano di imposta di un forno. A partire dal XVI secolo, ma soprattutto dopo il bombardamento francese del 1684, l'area venne intensamente edificata. Gli scavi hanno consentito di individuare i tracciati dei palazzi, le relative cantine ed almeno 13 cisterne per la raccolta dell'acqua.

Bibl.: AA. VV., *S. Donato. Piazza delle Erbe*, in P. MELLI (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996, pp. 211-224.

(Alexandre Gardini, Soprintendenza Archeologica della Liguria)

(SP, Portovenere) Le Grazie - area archeologica Villa romana del Varignano Vecchio. 1994-95

Gli scavi stratigrafici eseguiti nell'estate 1995, in prosecuzione di interventi iniziati l'anno precedente nell'ambito della zona archeologica del Varignano Vecchio, si sono svolti nell'area immediatamente sottostante al complesso del *torcularium* e hanno interessato il deposito archeologico formatosi sotto le pavimentazioni del casale rustico settecentesco impostatosi sulle strutture romane emergenti e l'area a esso immediatamente esterna.

Le indagini sono state condotte nell'ambito della ripresa dei lavori nell'area archeologica del Varignano, dopo una pausa seguita al periodo di intensa attività di scavo che, nell'arco di un ventennio, ha riportato alla luce gran parte dell'interessante e, per la Liguria, unico complesso rustico-residenziale a tutt'oggi noto. Gli interventi che la Soprintendenza Archeologica della Liguria sta portando avanti, ormai sistematicamente dalla fine degli anni '80, fanno parte di un progetto globale di restauro e valorizzazione dell'intera area, comprendente anche il recupero dei tre casali settecenteschi che sono ubicati all'interno di essa e che sfruttano le più antiche strutture romane.

L'indagine archeologica è in questo particolare caso preventiva al recupero di uno dei tre edifici, quello più seriamente compromesso dal punto di vista strutturale, destinato a nucleo museale con spazi espositivi e documentari.

Gli scavi qui condotti hanno permesso di individuare una sequenza insediativa che si svolge senza soluzione di continuità, dall'impianto di età sillana fino al riutilizzo settecentesco delle antiche murature romane. Sono state individuate due nette fasi relative alla frequentazione di età romana legate, prima, all'attività del *torcularium* (cella olearia per lo stoccaggio dell'olio in attesa della commercializzazione) e, successivamente (metà I secolo d.C.), a una generale risistemazione dell'area, comunque aperta, con l'impianto di orti, forse terrazzati. Tale destinazione è stata mantenuta anche dopo l'abbandono del complesso romano, al quale segue un progressivo degrado delle strutture agricole e insediative. La ripresa della coltivazione nell'area è segnalata da livelli agricoli altomedievali non continuativamente utilizzati.

In particolare è da segnalare che nel corso dell'asportazione del livello pavimentale moderno, in lastre lapidee, dell'ambiente del casale adibito a stalla, ci si è trovati in presenza delle tracce di un precedente pavimento, già asportato, del quale rimaneva solo il limite contro le murature, in lastre di ardesia; la sua preparazione consisteva in uno spesso strato di macerie, con numerosissimi frammenti di vasellame tardo-secentesco, proveniente dalle manifatture di Montelupo, forse facenti parte del vasellame da tavola del vicino monastero degli Olivetani cui queste terre appartenevano.

Bibl.: A. BERTINO, *Il fundus del Varignano Vecchio nei rapporti con l'Abbazia del Tino in età medievale*, in *S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medioevale*, Atti del Convegno, La Spezia-Sarzana 1982, pp. 341-350; A. BERTINO, L.M. BERTINO, *Varignano*, in P. MELLI (a cura di), *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86*, Genova 1990, pp. 251-264.

(Lucia Gervasini, Soprintendenza Archeologica della Liguria)

Savona, Priamàr - contrada di S. Domenico, 1995

L'area della contrada di S. Domenico, alle falde del Priamàr, è oggetto di annuali campagne di scavo affidate, su concessione ministeriale, all'Istituto Internazionale di Studi Liguri in collaborazione con l'Università di Genova e dirette dal prof. C. Varaldo e dalla scrivente.

Le indagini realizzate nel 1995 hanno interessato l'interno della grande conceria, messa in luce nel 1989, dove rimaneva ancora da scavare il pozzo al centro dell'opificio unitamente ad una vasca quadrangolare riempita e sigillata da una pavimentazione, prima dell'abbandono e della distruzione cinquecentesca dell'intera struttura produttiva, e il cortile attiguo.

Finalizzati all'individuazione del proseguimento verso ponente delle mura di cinta tardoantiche, individuate nel 1989, sono risultati gli altri tre saggi, nel fossato della fortezza cinquecentesca, in un ampio ambiente del convento e nell'area della strada medievale che fiancheggiava il lato sinistro della chiesa domenicana; in questi ultimi due, non si sono ancora potuti raggiungere i livelli tardoantichi, obiettivo finale della ricerca, ma è stato possibile indagare approfonditamente le fasi bassomedievali. Interessante è risultata la messa in luce, sottostante la fase stradale del XIV secolo, di una canalizzazione con copertura a volta che doveva raccogliere il forte deflusso delle acque provenienti dall'alto del colle; fitta la successione di piani d'uso e di livelli di cantiere relativi alla fondazione della chiesa e alle sue successive ristrutturazioni.

Importanti risultati ha fornito lo scavo del cortile-conceria, area (mq 90) in cui sono state documentate le fasi d'uso del XIII-XV secolo che risultano poggiate su di un potente strato di abbandono limoso e nerastro, il tipico "dark earth" individuato anche in altri vasti settori della contrada e indagato per tagli artificiali, la cui formazione pare essersi protratta dall'altomedioevo fino ai primi decenni del XIII secolo, nel momento in cui nella zona divenne più intenso il processo di urbanizzazione.

Di particolare interesse è risultata la messa in luce, in tale settore, di una potente struttura muraria in grandi ciottoli, pietre sbazzate e malta, riutilizzata come base di appoggio del successivo muro perimetrale orientale del cortile-conceria, appartenente ad un edificio che si sviluppa per almeno m 8 parallelo alle mura di età bizantina ed in fase con esse, a conferma dell'estensione al piano dell'abitato, in relazione forse con l'approdo marittimo.

Il saggio nel fossato della fortezza ha confermato la presenza, anche in quest'area, di un tratto delle mura di cinta tardoantiche, fiancheggiate da un acciottolato stradale in fase